



San Nicola da Tolentino

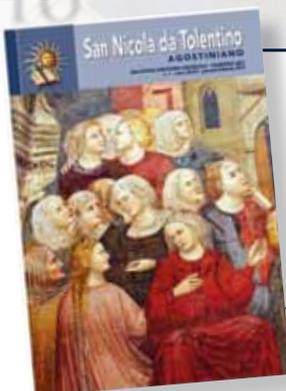
AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 1 - anno LXXXV - gennaio-febbraio 2013



SOMMARIO

- 3 Nicola taumaturgo
Ad maiorem gloriam Dei!
- 6 Alla luce della Parola
La porta stretta
- 8 Meditazioni agostiniane
La bellezza
- 11 Anno della Fede - 2
Papa Paolo VI
- 15 Dal diario della comunità
- 19 Iconografia su san Nicola
Un dipinto del Pantoja
- 20 La devozione a san Nicola
San Nicola in Venezuela
- 23 Temi caldi
Il bene e il male
- 25 Con gli occhi dei giovani
Osando.it
- 28 Concilio Vaticano II - 2
Dei Verbum



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,
telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

In copertina: Cappellone, particolare volti

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 1 - gennaio-febbraio 2013 - Anno LXXXV

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Marisa e Ines Allegrini

Foto: Archivio Redazione, Andrea Raggi, Paolo Biancofiore

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00



Il Redattore

Ad maiorem gloriam Dei!

Carissimi lettori, da tempo in maniera diretta o indiretta, veniamo a conoscenza di guarigioni o eventi particolari avvenuti per intercessione di san Nicola da Tolentino. Non è nostro costume dare spazio nel Bollettino ai fenomeni sensazionali della fede, tuttavia la Redazione crede nell'importanza di rendere testimonianza al fatto che il nostro Santo, anche oggi, intercede al trono di Dio Padre ottenendo grazie per i suoi fratelli e sorelle devoti. Non dimentichiamo mai che l'aspetto taumaturgico di Nicola, pur non essendo stato il centro della sua vita, ha costantemente caratterizzato la sua esperienza cristiana senza per questo divenire un motivo di vanto per se stesso: tutto Nicola visse "AD MAIOREM GLORIAM DEI"! ("Per la maggiore gloria di Dio!").



Uno sguardo attento alla storia di san Nicola mostra una ridondanza di testimonianze a suo favore che si verificò sia per mezzo dei numerosi testimoni verbali che riconobbero la sua santità nel processo di beatificazione, avvenuto nel 1325 e cospicuamente costituito da una raccolta di ben 371 testi, sia nei numerosi ex voto in pitture di legno o, per i più ricchi, in oggetti argentei, che la gente del popolo offriva al Santuario in onore del Santo. Soprattutto la testimonianza degli ex voto è di incredibile valore, poiché rivela la continuità storica dell'intercessione di san Nicola che, stando ai dati storici, non conosce soste nel tempo. Infatti, a partire dal XIV sec. fino ai nostri giorni, siamo in possesso di autentiche testimonianze su come il Santo intercedeva per i suoi devoti. Negli ex voto, visibili ai

pellegrini nella visita interna al museo del Santuario, vengono riportati salvataggi da incidenti stradali (spesso avvenuti su carri trainati da cavalli), dalle acque del fiume, dal fuoco e dai terremoti, intercessioni per guarigioni fisiche, liberazioni da demoni, avvenute anche durante la celebrazione di esorcismi, o da ingiuste prigionie, protezioni verso le

violenze altrui, ecc. Un ampio materiale che dimostra quanto sia sempre stato stretto il legame tra il Santo e il suo popolo, un'unione tutt'altro che spenta ai nostri giorni e che ci esorta a non nascondere quelle grazie che personalmente riceviamo. Senza togliere il diritto personale a rimanere nell'anonimato, la comunità agostiniana vi invita a rendere pubbliche le grazie che ricevete dal Santo! Sarà poi la Redazione a fare una valutazione e a riportare quelle che maggiormente



celebrano l'intercessione di Nicola.

In sintonia con quanto detto ci sembra opportuno riportare nel redazionale la testimonianza di Lorenzo (Aldo) Chiavari, che ringraziamo vivamente, il quale, in visita ad una pittrice messicana, ha trovato nella collezione privata di questa proprio tre ex voto, offerti in onore a san Nicola da Tolentino



per grazia ricevuta, risalenti al XIX e XX secolo. Nei dipinti, che ci ha inviato si vede l'intercessione del Santo in un incidente di carro (1836), in un attentato alla vita (Chicago 1934) e nella liberazione di un prigioniero (Chicago 1938?).

In questo numero presentiamo il Bolletti-

no in una nuova veste redazionale, arricchito di articoli e di notizie sulla vita del Santuario. Ci auguriamo che così offra del materiale adeguato per far crescere nella fede e per condividere meglio la devozione a san Nicola. Il tutto... "AD MAIOREM GLORIAM DEI!"



Stiamo aggiornando il CATALOGO DEGLI ABBONATI

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento

Quota associativa al mensile "San Nicola da Tolentino"

Ordinario € 15,00

Sostenitore € 20,00

Eestero € 25,00



Le Carmelitane scalze
di Tolentino

«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!» (Mt 7,13-14).



La porta stretta

Gesù ci stupisce sempre per il suo linguaggio concreto, quotidiano: poco prima aveva parlato di pane e di pietre. Ora il suo sguardo indugia su una porta e su un cammino; cose che abbiamo davanti agli occhi tutti i giorni, ma che a Lui dischiudono imprevedibili scorci sul mondo di Dio.

Porta è un'apertura per entrare e uscire: per definizione è luogo di passaggio e di superamento, dove non è bene sostare. Ecco perché le parole di Gesù suonano forti, persino dure (*quanto stretta è la porta, angusta la via...*). Egli non ha intenzione di spaventarci, ma ci esorta all'impegno, a prendere una decisione, sapendo che la posta in gioco è davvero alta.

Ma se Dio vuole che tutti siano salvi, perché la porta della salvezza è *stretta*, e *larga*, invece, quella della perdizione? In realtà, è il peccato che ci abita ad offuscarci la vista: la *porta stretta* si deforma in costrizione soffocante e, al termine della *via angusta*, non riusciamo a scorgere la meta della Vita vera, buona e bella, quella Vita felice per sempre che Dio attende di donarci. Il male appare piacevole e desiderabile, il bene faticoso e difficile: è così fin dall'inizio! (Gen 3,6).

Tutti intuiamo che, per attraversare un luogo ristretto, dobbiamo liberarci da ciò che ingombra e impedisce il passaggio, ostacolando poi il cammino lungo quella strada che Gesù subito ci presenta come disagiata. Abituati come siamo al "tutto e subito", è certo faticoso restringere le nostre esigenze, dilazionare la soddisfazione di un bisogno, liberarci da quelle false sicurezze sulle quali fondiamo spesso il nostro star bene. Così il cuore, che va fluttuando sull'onda dell'umore o dell'istante di emozione, stenta a tenere il passo dell'amore vero, capace di gratuità e di sacrificio per il bene dell'altro, pronto a farsi piccolo perché sia il fratello a crescere. Ma proprio questa lotta contro il nostro "io" egoista e affamato ci rende liberi, tonifica l'esistenza e le relazioni, restituendo il primato a Dio e al prossimo.

È questo il vero significato dell'ascesi a cui ci richiama la Quaresima che stiamo per iniziare. Non si tratta, infatti, di sottoporsi a chissà quali penitenze, ma di togliere, di scalpellare, scavare nell'anima – con l'abilità e la finezza di uno scultore – per far emergere la vera immagine e somiglianza con il Figlio amato che nel Battesimo è stata impressa in noi. Non a caso, il termine asceti deriva

da una parola greca che significa sì esercizio, sforzo, ma che può indicare anche il lavoro dell'artista. L'impegno quaresimale a limitare le nostre esigenze, a educare la fame di cibo e di piaceri è, quindi, finalizzato a fare il nostro cuore bello, dell'infinita Bellezza di Gesù: un cuore di figli, certi della tenerezza misericordiosa del Padre, pronti a riversare sui fratelli tutto l'amore ricevuto.

L'immagine della *porta stretta* ci sospinge ancora più avanti nel Mistero di Dio. Perché Gesù stesso si è definito porta: «*Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo*» (Gv 10,9). Gesù è la porta fra Cielo e terra, dove ogni muro di prigionia e di separazione è rotto per sempre (Ef 2,14). Il Verbo eterno del Dio Altissimo si è fatto uomo nella piccolezza di un Bimbo, si è come "ristretto" (Benedetto XVI, *Verbum Domini*, 12) nella nostra finitezza e fragilità (e l'accesso alla Basilica della Natività di Betlemme ne è simbolo eloquente). Egli ha vissuto la sua amorosa obbedienza al Padre e la dedizione per la nostra salvezza dentro questa nostra condizione limitata, fino al punto estremo della morte. La porta della salvezza, nel suo essere *stretta*, prende allora la forma della Croce: lì Gesù, assumendo con infinito amore tutta la potenza del male che lo aggrediva, ha operato la trasformazione della sua morte in vita per sempre, offerta a salvezza di tutti. Gesù rimane ancora oggi fra noi, vivo e palpitante nell'Eucaristia, presente nella sua Parola, nella Chiesa, nei fratelli, luogo del nostro incontro con Dio, porta eternamente aperta verso quella felicità a cui tutti aneliamo.

Ma più ancora del nostro sforzo, o delle rinunce che noi stessi decidiamo, a riplasmare il nostro essere sono gli eventi, le persone, le situazioni che non siamo noi a scegliere, che "ci mettono a dura prova" e che ci scrolleremo di dosso subito molto volentieri. Se riusciamo a cogliervi in filigra-

na la chiamata di Dio ad un amore nuovo e grande, tutto cambia, tutto in noi si orienta a riconoscere la tracce di Dio nella nostra storia per seguirle con passo agile e svelto.

Allora, quando il dolore stringe la sua morsa, o semplicemente quando percepiamo più intensa la fatica del vivere in coerenza all'Evangelo, possiamo esser certi di aver seguito il Signore fino a mettere il piede lì, su quella soglia angusta, disegnata dalla croce, dove «*il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria*» (2Cor 5,17). Dove deponiamo «*tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia*» per correre ancora, «*tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*» (Eb 12,2).



Betlemme, la porta della Basilica della Natività



p. Gabriele
Ferlisi

Priore Generale O.A.D.



La bellezza

San'Agostino fu cultore appassionato della bellezza. Egli era un uomo fine, di stile; amava il bello... La prima opera (non pervenutaci) che scrisse da giovane, verteva proprio *sulla bellezza e la convenienza*. Quando si convertì, non trovò altro titolo più espressivo per invocare Dio, nel cui cuore voleva riversare il suo dolore penitente e la gioia per la serenità ritrovata, che questo: «Bellezza!»: «Tardi ti amai, Bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai» (*Conf.* 10,27,38). Dopo la conversione, nella vita quotidiana di Tagaste e di Ippona aveva con tutti un tratto di grande affabilità e gentilezza; sapeva stare con gli altri e si rallegrava dei loro successi; vestiva dignitosamente senza ricercatezze; nel refettorio, pur nel rispetto della frugalità e della mortificazione, tutto doveva riflettere grazia e bellezza: voleva infatti che i suoi religiosi e gli ospiti fossero contenti degli alimenti e ci fosse eleganza nel servizio; l'unica cosa che assolutamente non ammetteva era la denigrazione, al punto che fece affiggere alla parete questa scritta: «Chi ama calunniare gli assenti, sappia di non esser degno di questa mensa» (*Possidio, Vita di Agostino*, 22,6). E non era solo per ornamento, perché ne esigeva l'osservanza.

Con questo stile, era ovvio che Agostino riversasse nell'insegnamento il suo amore per la bellezza. E infatti, solo per fare qualche esempio, già subito dopo la conversione, nella *Grandezza dell'anima* parla della bellezza nel contesto di un cammino ascetico di elevazione spirituale: «Nell'ascesa dal basso verso l'alto... [i vari atti]... si possono denominare anche così: con bellezza dall'altro, con bellezza mediante l'altro, con bellezza attorno all'altro, con bellezza al bello, con bellezza verso la bellezza, con bellezza presso la bellezza» (35,79).

Nella *Musica* parla della bellezza come armonia del tutto. Nella *Santa verginità*, dopo aver ricordato alle anime consacrate la loro definizione, e cioè che «la vergine propriamente detta è l'innamorata del più bello dei figli dell'uomo» (11), le esortava a contemplare la bellezza di Colui al quale hanno consacrato la loro vita. Nella *Regola* mise al secondo posto, tra le motivazioni che devono guidare l'osservanza dei religiosi, «l'innamoramento della bellezza spirituale» (48). Nelle *Confessioni* è interessante quanto Agostino dice della bellezza mentre abbozza il ritratto spirituale della madre. La bellezza fu come la sintesi delle virtù di cui Dio aveva adornata la

madre e per cui esercitava un fascino irresistibile sull'animo del marito: «Mia madre fu dunque allevata nella modestia e nella sobrietà, sottomessa piuttosto da te ai genitori, che dai genitori a te... Si adoperò per guadagnarlo a te, parlandogli di te attraverso le virtù di cui la facevi bella e con cui le meritavi il suo affetto rispettoso e ammirato» (9,9,19). Nei *Discorsi* si soffermava volentieri a parlare ora della bellezza di Dio, ora della bellezza di Cristo, ora della bellezza della Chiesa, ora della bellezza delle anime dei singoli, ora della bellezza che si manifesta nella natura.

Di queste diverse forme di bellezza, solo la bellezza di Dio è pura, assoluta bellezza, senza ombra alcuna di bruttezza. Dio è bello per natura, è la «bellezza di ogni bellezza», il «padre del bene e del bello», il «fondamento, principio e ordinatore del bene e della bellezza di tutti gli esseri che sono buoni e belli».

Esistono certamente il male e il peccato, che sono bruttezza e deformità, ma essi in nulla possono intaccare la bellezza di Dio. Anzi al contrario, spiegava sant'Agostino ai fedeli nel *Commento alla prima lettera di Giovanni* 9,9, è la bellezza di Dio che cerca di eliminare la nostra bruttezza del peccato. Come? Con la forza trasformante dell'amore. Noi eravamo brutti e deformati, ma Dio ha preso ugualmente l'iniziativa di amarci perché voleva che non rimanessimo quali eravamo, ma che, cambiando, divenivamo da nemici amici, da brutti belli, da inetti capaci di ricambiare l'amore. In questo modo, trasformati dal suo amore, noi che ancora «non lo amavamo; amandolo, diventiamo belli», partecipi della sua bellezza eterna. Ribadiva ancora Agostino: «In che modo saremo belli? Amando lui, che è sempre bello. Quanto più cresce in te l'amore, tanto più cresce la bellezza; la carità è appunto la

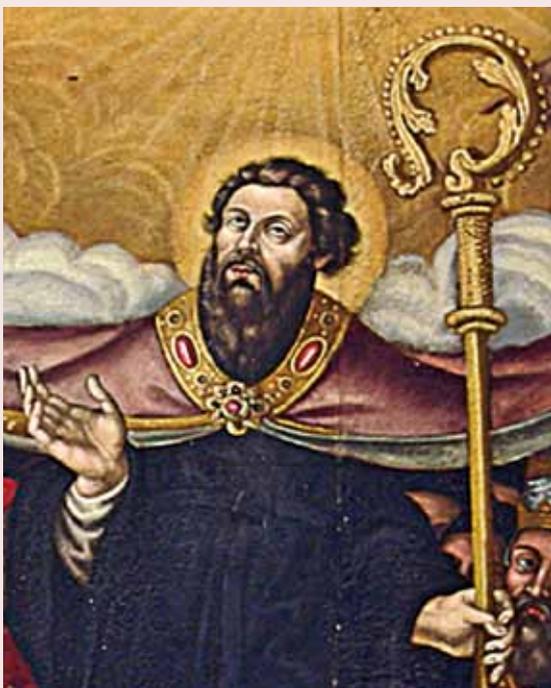


L'Apoteosi di sant'Agostino, XVII sec.

bellezza dell'anima». Nell'*Esposizione sul salmo 44* Agostino si intrattenne a riflettere sulla bellezza e sulla bruttezza del volto di Cristo, di cui parlano rispettivamente il salmista e il profeta Isaia. Il primo lo vedeva come il più bello dei figli dell'uomo, il più affascinante; il secondo come il più brutto, il più irriconoscibile, il Servo di Jahvè senza bellezza né decoro. È il più bello, spiegava sant'Agostino, perché «in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio». È il più brutto, perché ha preso su di sé la bruttezza umana, ossia ha assunto la condizione mortale fino al punto da annichilire se stesso, «prendendo la forma di servo», e ha accettato tutte le conseguenze del «*mysterium iniquitatis*», cioè la malizia, le incomprensioni, le minacce, il rifiuto, le persecuzioni, le calunnie, le divisioni e l'odio che lo hanno portato a morire in croce come un pericoloso criminale. Vedendola dall'esterno, con gli occhi umani della ragione, la vita di Gesù appariva una vita poco fortunata, grama, un vero fallimento. Ma a chi la guardava con gli occhi spirituali della fede e dell'amore, appariva inalterata nello splendore della sua bellezza. Esclamava Agostino: «Bello è Dio,

Verbo presso Dio; bello nel seno della Vergine... bello il Verbo nato fanciullo bello dunque in cielo, bello in terra... bello nei miracoli, bello nei supplizi... bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo» (*Esp. Sal. 44,3*). Sì, soltanto Cristo è l'unico veramente bello e il vero vittorioso, nonostante le apparenti sconfitte e bruttezze del volto sfigurato, perché egli non subì ma accettò volontariamente, come gesto di amore, il «*mysterium iniquitatis*». Egli, bello, accettò di non avere bellezza né decoro, per dare a noi bellezza e decoro. Quale bellezza, quale decoro? L'amore della carità («*dilectionem caritatis*»).

Nell'*Esposizione sul salmo 103*, Agostino spiegò che lo splendore dello Sposo è la bellezza e perciò l'anima che vuole davvero piacere deve essere bella. E per diventare bella, lei che è brutta e non può darsi la bellezza da se stessa, deve da una parte attenderla in dono dal suo Sposo e dall'altra deve meritarselo con un gesto di umiltà dispiacendosi della propria deformità e detestando il peccato, che è l'unica causa della bruttezza. L'umiltà come via alla bellezza! Ecco come l'anima inizia ad essere bella! È la stessa via percorsa dallo Sposo, Cristo, per farci dono della bellezza. Egli infatti divenne lui stesso deforme, per farci belli. Nell'*Esposizione sul salmo 127*, Agostino puntualizzò un grande concetto. Cos'è che noi amiamo in Cristo: il suo volto sfigurato o la bellezza divina? «il corpo crocifisso o il petto squarciato, o non piuttosto il suo stesso amore? Quando sentiamo dirci che egli ha patito, noi cosa amiamo? È lo stesso suo amore che noi amiamo. Ci ha amati infatti affinché noi lo riamassimo; e perché noi avessimo la possibilità di riamarlo ci ha visitati con il suo Spirito. Bello dunque è il nostro Sposo, ma [per ora] assente». Amare l'Amore: questa è la bellezza!



(Gabriele Ferlisi, *Insieme sui sentieri della carità. Meditazioni agostiniane*, ed. Ancora, Milano 2007).



S.E. Card. Angelo
Comastri
Vicario Generale
di Sua Santità
per la Città del Vaticano

La fede ha guidato costantemente la vita di papa Paolo VI in un momento storico veramente delicato per l'umanità intera. Il Cardinale Angelo Comastri, con brevi quadretti di straordinario realismo, evidenzia alcuni episodi che fanno risaltare lo sguardo profetico di papa Montini e le sofferenze che lo accompagnarono durante il suo pontificato.



La preghiera

ANNUNCIO AI LONTANI. 8 dicembre 1965: con una celebrazione sul sagrato della basilica di San Pietro, Paolo VI, insieme ai padri conciliari, chiude il Concilio Ecumenico Vaticano II: un'impresa enorme, che segnerà la storia della Chiesa negli anni e, forse, nei secoli futuri. Il papa affida all'umanità una serie di messaggi rivolgendosi, come in un grande abbraccio, all'immensa famiglia umana: ai governanti, agli uomini di pensiero e di scienza, agli artisti, alle donne, ai lavoratori, ai poveri, agli ammalati e sofferenti, ai giovani. Un particolare messaggio è rivolto ai "lontani", che sono stati l'assillo e il desiderio costante del cuore del papa. Il messaggio dice così: *Questo nostro universale saluto rivolgiamo anche a voi, uomini che non ci conoscete: uomini che non ci comprendete; uomini che non ci credete a voi utili, necessari e amici; e anche a voi, uomini che, forse pensando di far bene, ci avversate! Un saluto sincero, un saluto discreto, ma pieno di speranza; e oggi, credetelo, pieno di stima e di amore.*

CON LA MAMMA. Il futuro Paolo VI ha respirato nella famiglia un clima di fede vera, convinta, coerente. La mamma lo educò a

una pietà profonda, che includeva una delicata devozione alla Madonna senza sdolcinature ma anche senza minimalismi. Un episodio è significativo. La mamma un giorno condusse il piccolo Battista (così veniva chiamato in famiglia il futuro papa) a pregare nel santuario della Madonna delle Grazie. Il piccolo, con spontaneità, aprì il suo cuore e recitò tutte le preghiere che sapeva. Alla fine di ognuna, alzava gli occhi verso la madre e si meravigliava di non vederla pregare: così almeno pensava il bambino! «Mamma, non preghi? Non dici neppure un'Ave Maria?». «Oggi no! Sono venuta solo a tenere compagnia alla Madonna. Stiamo qui con lei. Non è bello?». Da queste parole stupende della mamma il piccolo Battista capì che la preghiera non ha sempre bisogno di parole: talvolta il silenzio del cuore che ama è più eloquente di un fiume di parole. Paolo VI ricorderà sempre questa lezione.

L'ATTENTATO DI MANILA. All'arrivo a Manila, un folle attentatore colpì il Santo Padre con due pugni e riuscì a ferire il suo petto con un insidioso pugnale: Paolo VI non si fermò; decisamente volle che il viaggio continuasse con l'itinerario prefissato. Alla

sera, quando il papa rientrò nella nunziatura apostolica e andò a coricarsi, si accorse che una macchia rossa di sangue aveva imbrattato la maglietta, che era a contatto diretto con il corpo: il pugnale dell'attentatore aveva raggiunto il petto del papa, aveva inciso una piccola ferita (ma pur sempre una ferita!); però il papa non aveva voluto che la preoccupazione si concentrasse sulla sua persona, bensì sul dovere impellente di annunciare Gesù: questo è eroismo, questa è santità vera! Paolo VI poteva ben dire insieme all'apostolo Paolo: «Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati» (Rm 8,35-37).



LA LEGGE SULL'ABORTO.

Il 1978 è l'anno delle grandi prove spirituali di Paolo VI: è l'anno in cui viene approvata in Italia la legge a favore dell'aborto ed è l'anno dell'assassinio di Aldo Moro: due autentiche pugnalate al cuore del papa. Dopo l'introduzione della legge favorevole al divorzio che scardinava la lunga storia tutta italiana di difesa e di stima della famiglia, il socialista Loris Fortuna lancia la sua offensiva per l'approvazione della legge favore-

vole all'aborto... Da più fronti venne creata diabolicamente una campagna talmente abile da far apparire un reato la difesa della vita... E così il 22 maggio 1978, nel mese dedicato alla Donna della Vita, viene approvata in Italia la legge sull'aborto con 310 voti favorevoli e 296 contrari. Il 17 giugno, giorno successivo all'entrata in vigore della nuova legge, Paolo VI incontra i fedeli all'udienza generale e apre il suo cuore amareggiato: *Noi non possiamo esimerci dal dovere di ricordare la riserva negativa a questa legge in favore dell'aborto, la quale è da ieri diventata operante anche in Italia, con grave offesa alla legge di Dio su tale tema estremamente importante della difesa dovuta alla vita innocente del bambino fin dal seno materno.* Il giorno successivo una vignetta... ritrae il papa sorridente e "incinto", cioè con la pancia di una gestante. Provocazione inqualificabile! Madre Teresa di Calcutta, vera

eroina per la difesa della vita umana, osservava in quei giorni: «L'aborto è un assassinio! Lo ripeto: è un assassinio! Ricordate bene una cosa: se la madre ha il diritto di uccidere il proprio figlio nella culla del suo grembo, chi potrà negare ai figli diventati adulti il diritto, se lo ritengono opportuno, di sopprimere la propria madre?». Sono parole gravi, sono parole lucide, sono parole da meditare!

DISCORSO ALL'ONU. 4 ottobre 1965: durante la quarta e ultima sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, accogliendo l'invito del segretario generale dell'ONU U Thant, Paolo VI visita la grande assemblea dei rappresentanti di tutti i popoli della terra e pronuncia un discorso vibrante, che ormai appartiene alla storia. Inizia con parole umili e disarmanti: *Questo incontro, voi tutti lo comprendete, segna un momento semplice e grande. Semplice, perché avete davanti a voi un uomo come voi; egli è vostro fratello, e fra voi rappresentanti di Stati sovrani, uno dei più piccoli... Non abbiamo alcuna cosa da chiedere, nessuna questione da sollevare; se mai un desiderio da esprimere e un permesso da chiedere: quello di potervi servire in ciò che a noi è dato di fare, con disinteresse, con umiltà, con amore.* Qui Paolo VI fa una breve pausa come per raccogliere il respiro di venti secoli. E poi continua con voce serena e ferma: *Ci è stato comandato: «Andate e portate la buona novella a tutte le genti». Ora siete voi, che rappresentate tutte le genti. Noi abbiamo per voi un messaggio. Questo messaggio viene dalla nostra esperienza storica, noi quali esperti di umanità... Bellissima definizione della Chiesa: esperta di umanità! Paolo VI si infervora*

e alza la voce: *Noi sentiamo di fare nostra la voce dei morti e dei vivi, dei morti caduti nelle tremende guerre passate sognando la concordia e la pace nel mondo; dei vivi, che a quelle guerre sono sopravvissuti portando nei cuori la condanna per coloro che tentassero rinnovarle.* Il papa è arrivato al punto che gli sta a cuore, è finalmente giunto al centro del messaggio. Minuscolo come Davide, Paolo VI si lascia guidare dal vento dello Spirito e lancia la grande sfida: *Non si può essere fratelli, se non si è umili. È l'orgoglio che provoca le tensioni e le lotte del prestigio, del predominio, del colonialismo, dell'egoismo: rompe cioè la fratellanza. Non l'uno sopra l'altro! Non gli uni contro gli altri, non più, mai più! Mai più la guerra, mai più! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità.* Il discorso di Paolo VI fece impressione ed ebbe una grande risonanza: era la prima volta che un papa parlava all'ONU, era la prima volta che il successore del pescatore Pietro gettava la rete così largo nel mare del mondo.

LA RIFORMA DEL MESSALE. Il 19 novembre 1969, in vista dell'entrata in vigore della Costituzione Apostolica *Missale Romanum*, prevista per il 30 novembre successivo, Pao-



lo VI ancora una volta chiarisce il senso della riforma del Messale: «La messa del nuovo ordinamento è e rimane, semmai con evidenza accresciuta in certi suoi aspetti, quella di sempre». Come mai ci fu questo cambiamento? Scrive Paolo VI: «L'ordinamento rituale della Messa sia riveduto in modo che apparisca più chiaramente la natura specifica delle singole parti e la loro mutua connessione, e sia resa più facile la pia e attiva partecipazione dei fedeli. Per questo, i riti, conservata fedelmente la loro sostanza, siano resi più semplici; si sopprimano quegli elementi che col passare dei secoli furono duplicati, o meno utilmente aggiunti; alcuni elementi invece, che col tempo andarono perduti, sia-

no ristabiliti, secondo la tradizione dei santi padri, nella misura che sembrerà opportuna o necessaria». La riforma perciò, che sta per essere divulgata, corrisponde a un mandato autorevole della Chiesa; è un atto di obbedienza; è un fatto di coerenza della Chiesa con se stessa; è un passo in avanti della sua tradizione autentica; è una dimostrazione di fedeltà e di vitalità, alla quale tutti dobbiamo prontamente aderire. Non è un arbitrio... È una legge pensata da cultori autorevoli della sacra liturgia, a lungo discussa e studiata; faremo bene ad accoglierla con gioioso interesse e ad applicarla con puntuale e unanime osservanza.



Anniversari di Matrimonio



Marcello Salutari e Lucia Goriup
Montreal, settembre 2012



Balilla Cimarelli e Bianca Meschini
17 ottobre 2012



* 26 novembre - 1° dicembre.

Un gruppo di ragazzi delle parrocchie di San Catervo e della Sacra Famiglia vivono nella nostra comunità un periodo di convivenza

Foto 1

Dal 29 novembre, come di consueto, la comunità del Santuario di San Nicola celebra l'Immacolata fino all'8 dicembre, giorno della sua festa.

Foto 2

2 dicembre. Nelle quattro domeniche di avvento, nel nostro Santuario alle ore 21.15, il padre priore Massimo Giustozzo e il padre sacrista Giuseppe Prestia, hanno tenuto un ciclo di quattro catechesi in preparazione al santo Natale. Per l'occasione VideoTolentino ha trasmesso l'evento sul territorio locale.





3

Foto 3

20 dicembre. P. Gabriele Pedicino celebra la santa Messa in preparazione al Natale con la Prima Squadra del Tolentino.

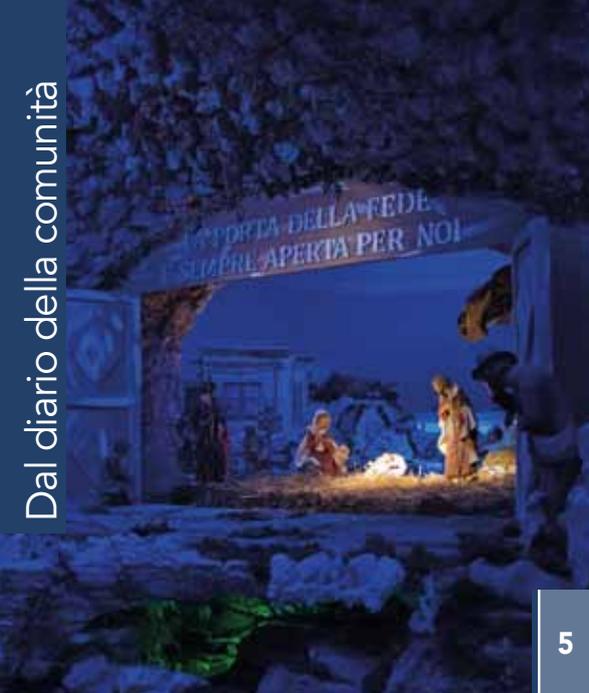
✱ **20 dicembre.** Il Santuario accoglie l'annuale celebrazione penitenziale organizzata dalla Vicaria.

Foto 4

21 dicembre. Nella Basilica di san Nicola si è tenuto il concerto natalizio dei Fiati "G. Verdi" di Tolentino, magistralmente diretto dal Maestro Daniele Berdini.



4



5

Foto 7

30 dicembre. S. E. Mons. Claudio Giuldori presiede la santa Messa delle 18.30 nella quale le famiglie presenti hanno rinnovato le loro promesse matrimoniali. La festa si è conclusa con un momento conviviale di fraternità.



Foto 5

25 dicembre. Il rinnovato tradizionale presepe del Santuario.

Foto 6

26 dicembre. La corale dei *Pueri Cantores*, diretta dal maestro Maurizio Maffezzoli, alla fine della Messa delle 11.30, ha offerto alla comunità del Santuario un concertino eseguendo tre brani canori ispirati a temi natalizi.



6



7



8

Foto 8

2-4 gennaio. Giovani delle Parrocchie agostiniane di Santa Rita di Tor Bella Monaca di Roma e di Santa Maria in Selva di Borgo Buggiano (Pt), accompagnati dai padri Pierluigi de Giacomi e Nilo Ingiente, sono a San Nicola per un breve ritiro spirituale.

Foto 9

6 gennaio. Come ogni anno, l'Epifania del Signore è stata celebrata solennemente anche con l'arrivo simbolico dei Re Magi per rievocare l'evento in cui Gesù Bambino si è rivelato a tutte le genti. Tanta la partecipazione dei fedeli soprattutto nella Messa delle 18.30. I canti della Messa vespertina del 5 gennaio sono stati eseguiti dai frati francescani dell'Immacolata di Sassoferrato (AN).



9





A cura della
Biblioteca Egidiana

San Nicola da Tolentino fu rappresentato dal Pantoja con i tre attributi principali, quelli abituali dell'iconografia spagnola nicoliana: un crocifisso nella mano destra, un piatto con la pernice nella mano sinistra e l'abito tempestato di stelle. Il nero dell'abito contrasta con la luminosità dello sfondo, sia con i colori verdi della campagna sia con l'azzurro del cielo.

Il Pantoja è conosciuto soprattutto come grande ritrattista e come pittore da camera di Filippo II, ma si interessò anche di pittura religiosa, benché questa sua produzione sia poco nota. Due delle sue opere migliori sono quelle che dipinse per i due altari laterali del Collegio di "Doña María de Aragón" a Madrid: un Sant'Agostino ed un San Nicola da Tolentino.

Entrambi i quadri, che erano situati nel presbiterio, ai lati della pala maggiore, opera pittorica e scultorea di El Greco, furono sottratti dai francesi nel 1809 e restituiti successivamente al Collegio, secondo un inventario del 1814. Con la Desamortización (alienazione) di Mendizábal, nel 1836, finirono depositati in un primo momento nel Museo della Trinità e poi in quello del Prado, dove sono tutt'ora conservati, insieme a cinque dei sette quadri di El Greco che componevano la pala maggiore della chiesa. La contemplazione di questo insieme di pittura e scultura, che formava la pala di El Greco e dei due altari laterali del Pantoja, suscitò l'ammirazione di molti e fu un mezzo efficace per la formazione dei giovani agostiniani che qui si preparavano per diventare religiosi e sacerdoti, secondo lo spirito di sant'Alonso da Orozco, fondatore di questo convento. San Nicola da Tolentino era per quei religiosi un paradigma imprescindibile. Perciò El Greco non solo dipinse i sette quadri dedicati alla vita di Cristo, ma intagliò in legno anche sei sculture, quattro delle quali erano ispirate a temi agostiniani ed una rappresentava san Nicola da Tolentino. Sfortunatamente queste sculture scomparvero per sempre dopo il 1835.



Juan Pantoja de la Cruz,
San Nicola da Tolentino (1601)
Madrid, Museo del Prado,
Olio su tela, 264 x 135 cm





A cura della
Redazione



San Nicola da Tolentino in Venezuela

La devozione a San Nicola da Tolentino, uno dei principali Santi dell'Ordine Agostiniano, era molto diffusa durante l'epoca coloniale per molte regioni e città in quello che oggi è lo stato del Venezuela. Pitture, sculture e documenti testimoniano la sua venerazione a Caracas, Mérida, Maracaibo, La Victoria e Gibraltar.

Fu proprio l'Ordine di Sant'Agostino a permettere la diffusione del culto del Santo nelle regioni delle Ande, di Barinas e nella Hoya de Maracaibo, nei territori che dopo il 1676 hanno costituito la Provincia di Mérida. Proprio a Mérida, nel convento di San Giovanni Battista, prima fondazione venezuelana dell'Ordine (1597), c'era una cappella dedicata a San Nicola da Tolentino (Fernando Campo del Pozo (1968) *Historia Documental de los Agustinos en Venezuela durante la Epoca Colonial*. Biblioteca de la Academia Nacional de la Historia, N° 91, Caracas: Gráficas Edición de Arte, C. A. p. 25).

Altre testimonianze le troviamo nel convento agostiniano di Maracaibo dove c'era una cappella dedicata al suo nome, e costruita insieme al convento durante il 1636 grazie alle donazioni di tre latifondisti della

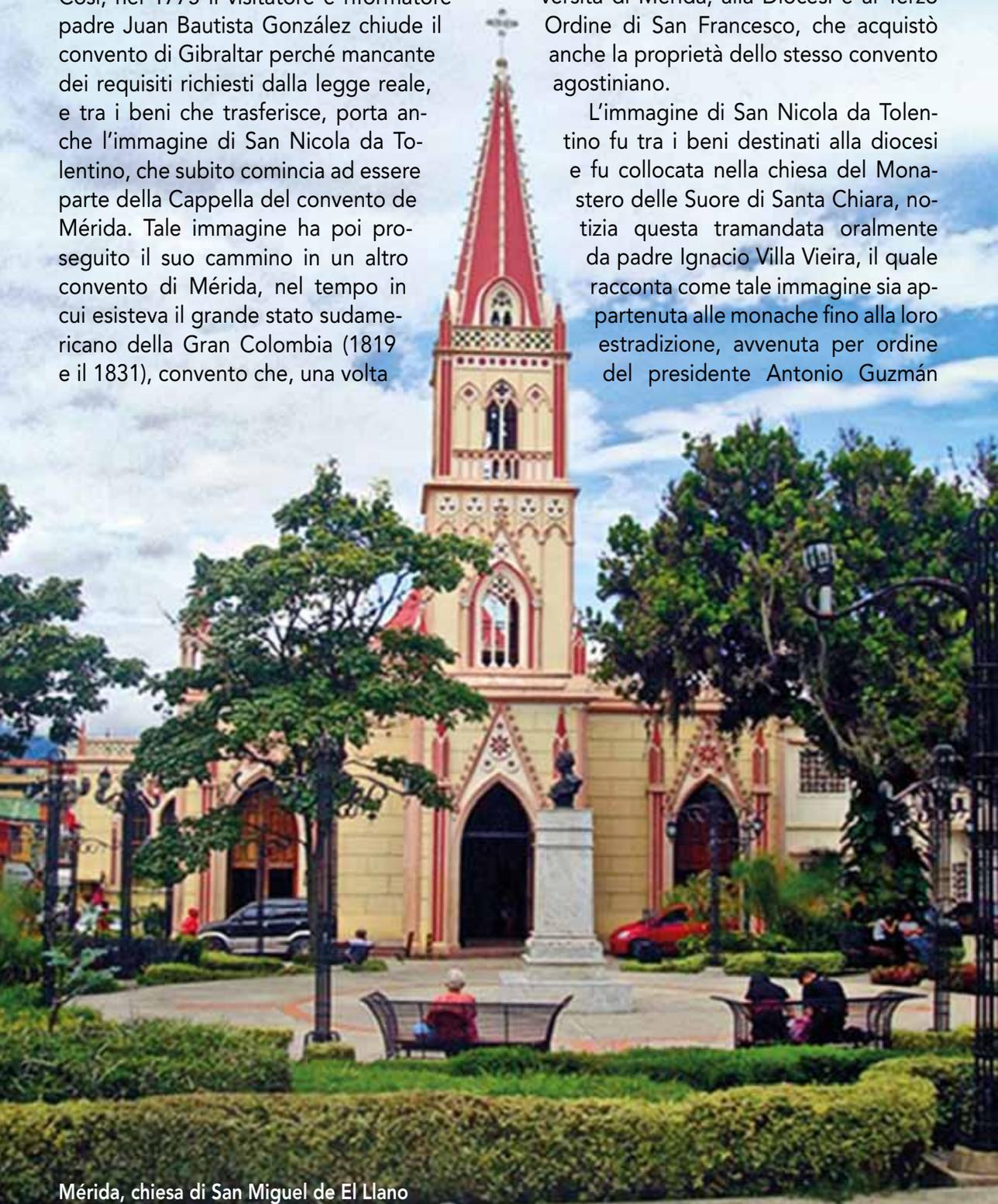
zona, mentre nella città di San Antonio de Gibraltar tutto il convento agostiniano è stato posto sotto il patrocinio di questo Santo, prendendo il nome di San Nicola da Tolentino (Fernando Campo del Pozo (1979) *Los Agustinos en la Evangelización de Venezuela*. Caracas: Universidad Católica Andrés Bello., p. 101). A questo convento, assicura il padre Fernando Campo del Pozo, apparteneva la scultura, oggi in possesso del Museo Arcidiocesano. Questo è confermato dalla qualità dell'eccellente lavoro di intaglio, con decorazioni di rosso, oro e graffito, nonché dalle sue dimensioni relativamente grandi (1,27 m). Probabilmente, la scultura entrò nel convento dopo essere stata portata da Siviglia (Spagna) nel periodo successivo al 1614, quando fu definitivamente completata. In questo periodo, grazie alla produzione di cacao, la popolazione locale e il monastero vivevano un particolare periodo di splendore.

L'immagine di San Nicola da Tolentino è portata da Gibraltar a Mérida nel 1775, quando con la secolarizzazione si esegue l'ordine di chiusura del convento e tutti i beni vengono donati ai conventi di Mérida e di Pamplona. La stessa cosa accade anche al Conven-

to di Barinas, chiuso nel 1775 e a quello di San Cristobal, estinto nel corso del 1794. Così, nel 1775 il visitatore e riformatore padre Juan Bautista González chiude il convento di Gibraltar perché mancante dei requisiti richiesti dalla legge reale, e tra i beni che trasferisce, porta anche l'immagine di San Nicola da Tolentino, che subito comincia ad essere parte della Cappella del convento de Mérida. Tale immagine ha poi proseguito il suo cammino in un altro convento di Mérida, nel tempo in cui esisteva il grande stato sudamericano della Gran Colombia (1819 e il 1831), convento che, una volta

estinto, passò con tutti i suoi beni di proprietà al Governo, il quale li distribuì all'Università di Mérida, alla Diocesi e al Terzo Ordine di San Francesco, che acquistò anche la proprietà dello stesso convento agostiniano.

L'immagine di San Nicola da Tolentino fu tra i beni destinati alla diocesi e fu collocata nella chiesa del Monastero delle Suore di Santa Chiara, notizia questa tramandata oralmente da padre Ignacio Villa Vieira, il quale racconta come tale immagine sia appartenuta alle monache fino alla loro estradizione, avvenuta per ordine del presidente Antonio Guzmán



Mérida, chiesa di San Miguel de El Llano

Blanco nel 1874, dopo essa finirà nella Chiesa di San Miguel de El Llano.

Il trasferimento di San Nicola nella Chiesa di El Llano avviene esattamente il 31 agosto del 1876, quando le suore clarisse dovettero consegnare tutti i beni destinati al culto al vescovo Tomás Zerpa, ed è un evento documentato da un atto nel quale si parla di una consegna di cinque sculture, una di San Francesco, una di Santa Chiara, una di San Miguel, un Crocifisso e un "vecchio santo di Retablo" (Archivo Arquidiocesano de Mérida. Sección 42 Inventarios, Mérida, Santa Clara, Convento, marzo 22, 1877, f. 4, Caja N° 8. Doc. s/n) che potrebbe essere proprio San Nicola da Tolentino.

Un fatto importante, circa il convento delle suore clarisse, che confermerebbe la tradizione orale, è l'esistenza nella suddetta chiesa della devozione a San Nicola da Tolentino iniziata almeno dall'anno 1678. Tutto questo è provato da un inventario datato 8 marzo 1678 e da uno del 1707.

Va notato che nella Chiesa di El Llano non si è trovata un'altra scultura di San Nicola,

così la vecchia e malconcia immagine descritta negli inventari del 1876, che a poco a poco ha perso il nome del Santo di Tolentino, è presumibilmente la stessa del XVII secolo conservata nel Museo Arcidiocesano, e che il Padre Victor Angulo, un vecchio sacerdote della Chiesa di El Llano, vi portò nel 1992.

Va ricordato che durante i vari spostamenti della statua di San Nicola da Tolentino per le diverse chiese della regione, si sono verificati alcuni fatti storici importanti che hanno provocato l'abbandono progressivo della devozione al Santo di Tolentino. Infatti, quella devozione comune nelle chiese agostiniane e in quella delle suore clarisse in un tempo in cui i padri agostiniani evangelizzarono queste terre, subì un brusco arresto in seguito a due escaustrazioni avvenute per opera dello stato durante il corso di cento anni. Inoltre, in seguito alla partenza degli agostiniani, la devozione al Santo fu sostituita con un'altra della chiesa secolare, cioè con la venerazione alle "anime del Purgatorio" nutrita grazie agli altari e ai santuari a loro dedicati.



Mérida, panorama



p. Francesco
Menichetti



Il bene e il male

Alle origini di questo articolo sta il desiderio di portare chiarezza su uno dei temi più delicati della nostra esistenza che determina le nostre scelte e i nostri comportamenti. L'uomo nella sua esistenza sempre si chiede che cosa sia il bene e che cosa sia il male, una domanda radicale questa che lo pone di fronte ad un bivio nella necessità di scegliere o l'una o l'altra via. Cosa bisogna fare nella vita e cosa occorre evitare? Uno sguardo al quotidiano mostra come ogni uomo rivendica il diritto di stare agendo bene e, conforme a delle regole ritenute giuste e vere, prende posizione verso gli altri decidendo della sua stessa vita. Quante battaglie nell'umanità per affermare il diritto di essere nel giusto!

Uno sguardo veloce alla Sacra Scrittura ci fa capire che prima di seguire o meno dei comandamenti o delle norme ben precise, il problema del bene e del male si situa in un atteggiamento interiore dell'uomo che è chiamato a fidarsi del suo Creatore. Infatti, la storia di Abramo è scarna di riferimenti morali ben precisi e la sua giustizia è una disposizione interiore di fede, docile a seguire la voce di Jhwh che gli si fa presente. Tale dinamismo è riscontrabile anche nell'esperienza

di Mosè e del suo popolo, ai quali la legge del Sinai viene data quando Israele è già partito dall'Egitto per un deserto che non presenta strade e la cui unica fiducia è la voce di Jhwh. Anzi, sembra proprio che Mosè debba imparare a non fidarsi della sua legge, quella legge che lo portò ad uccidere l'egiziano omicida di un suo fratello (Es 2,12). La prima legge è: fidati!

Nel corso della storia del pensiero cristiano su tale problema si è maturata una precisa convinzione che il santo padre Agostino esprime con una frase chiara e sintetica: il male non può essere un principio eterno ma esso «non è altro che corruzione: della misura, della forma o dell'ordine naturale» (*La natura del bene*, 4). Per tutti i pensatori cristiani è sempre stato chiaro che il male non ha consistenza in sé, ma che esso intacca un bene per distruggerlo. Il male, paradossalmente, si rende visibile nello stesso terreno del bene! E allora dove è la sua vera origine?

Dobbiamo tornare ancora alla Bibbia e precisamente al brano della *Genesi* dove con brutale crudeltà si descrive l'omicidio di Abele ad opera di Caino, quell'Abele che sempre in base alla Sacra Scrittura sarà accostato al Cristo, l'unico giusto ucciso per

la salvezza di tutta l'umanità. In quel brano simbolico, il bene e il male si affrontano in un impari duello, il male infatti usa strumenti propri non conformi alla volontà divina, passando tuttavia attraverso la relazione con Dio. Tutto questo sembrerà strano a noi abituati ad affidare i nostri problemi sempre alla giustizia umana o ai tribunali! Per questo lo scopo della Bibbia, ancora prima di stabilire ciò che è bene o male, è quello di rendere manifesto il luogo da dove nasce il male: il cuore dell'uomo. Caino uccide Abele disinteressandosi di lui a partire da un cattivo rapporto con il suo Creatore al quale offre sacrifici, ma li offre a partire da se stesso e non dal dono ricevuto da Dio. Il suo volto si cruccia ed esprime la sua chiusura in sé, evidenziando cioè un male di un'anima incapace di stare davanti a Dio e al suo fratello in atteggiamento di puro dono. Caino domina la sua offerta, possiede la sua vita e tale di-

mensione interiore lo rende cieco di fronte ai beni della terra e al suo fratello! Per questo è triste, cupo e arrabbiato. È privo di vita! O meglio: possiede la vita, la perde e diviene triste. Egli non agisce perché il bene ha un valore in se stesso, ma perché da quello che fa vuole ricavarne un profitto, un compenso. Per questo è dominato dalle sue passioni ed è disperso sulla terra a causa delle sue azioni violente e omicide.

Per noi uomini contemporanei questa pagina della Bibbia non rappresenta una semplice storiella! Essa, al contrario, è la spiegazione drammatica di quello che sta alle sorgenti di ogni guerra tra popoli e di ciò che produce la divisione tra gli uomini. Prima del "botto", cioè dell'evento drammatico, c'è sempre la pretesa umana di essere il centro di tutto, anche della propria religiosità verso Dio. Non ci meravigli, il male si sprigiona proprio dal cuore dell'umanità! Noi siamo soliti

fissare l'attenzione sul frutto del male, cioè la violenza, l'omicidio, la fame e la guerra, ma la Bibbia ci invita a scendere nell'intimo dell'uomo, là, come rivela Gesù, dove si contaminano le sue opere: furti, inganni, invidie, omicidi, adulteri, smodate passioni, gelosie, avarizie, calunnie e desideri insaziabili tutte cose che sono idolatrie (Mc 7,21-23).

In tal modo la *natura del bene* è ritrovare la vita in Dio il quale, di fronte al peccato di Caino e l'uccisione di Abele, resta fedele al suo disegno originario e la *natura del bene* è il cammino di conversione in Cristo che ogni uomo è chiamato a compiere, per estirpare dal suo cuore tutto quello che lo rattrista e chiude in se stesso, anche la stessa falsa immagine di Dio!



La luce del bene e le tenebre del male



p. Gabriele
Pedicino

Di seguito vi propongo un articolo scritto per presentare un nuovo sito realizzato da una delle fraternità dei giovani di Tolentino. Loro intento è condividere con altri giovani l'esperienza di fede che stanno vivendo e accendere il desiderio anche in altri cuori di cercare e seguire il Signore! C'è la gioia di partecipare ad altri i doni ricevuti, c'è tanta creatività, oserei dire c'è voglia di evangelizzare in modo giovane! Il secondo testo riguarda una lettera-ringraziamento che i genitori di questi giovani hanno scritto al nostro vescovo diocesano Claudio Giuliodori. I genitori incoraggiano il vescovo a continuare in quest'opera di educazione dei più giovani e lo fanno mostrando come essi stessi stiano beneficiando del cammino stesso dei loro figli.

osando.it

La fraternità Ruach e Sicòmori è costituita da circa quaranta ragazzi che, accompagnati da padre Gabriele e dagli educatori, hanno accettato la sfida di continuare un cammino di fede dopo aver ricevuto il sacramento della Cresima. Inizialmente tutto è nato quasi per gioco e per la curiosità di vivere qualcosa di diverso insie-

me agli amici al di fuori dell'ambito scolastico. Nell'ottobre del 2009 a rispondere all'invito rivolto dai parroci ad intraprendere questo cammino sono stati pochi ragazzi, divisi in due gruppi, appartenenti alle parrocchie di San Catervo e della Santa Famiglia. Ma il loro entusiasmo ed un efficace passaparola hanno trascinato in questa esperienza tanti altri loro



amici, così che oggi, dopo quattro anni, sono davvero in tanti a camminare insieme. Fin da subito sono state create delle occasioni di incontro affinché i ragazzi si potessero confrontare sul lavoro e sulle discussioni avvenute all'interno dei gruppi in parrocchia e perché si instaurasse un rapporto che andasse oltre una semplice amicizia. Con il passare del tempo, queste esperienze di comunione sono divenute sempre più frequenti e nei ragazzi è maturato il desiderio di camminare fianco a fianco tra loro e con il Signore. Allora i gruppi sono divenuti una Fraternità, nella quale si condividono non solo momenti di preghiera e di formazione ma tante occasioni offerte dal quotidiano: gioco, svago, studio, vacanze, servizio. La fede è così diventata vita di tutti i giorni!

In particolar modo, una delle proposte più forti e maggiormente attese è l'esperienza della convivenza, durante la quale i ragazzi, pur mantenendo i loro impegni di scuola, di studio e di sport, spendono il resto del loro tempo vivendo insieme e condividendo ogni istante. Poco internet, pochissima tv, e forse anche poco sonno, ma l'amicizia, lo studio, i momenti serali di formazione e condivisione, il dialogo con Dio costituiscono gli ingredienti di questo tempo straordinario vissuto nel convento degli Agostiniani di San Nicola.

Altri appuntamenti molto graditi, in cui tutta la Fraternità si riunisce, sono le uscite, come quelle effettuate a Roma e a Sanremo, le vacanze al mare e i semplici momenti conviviali arricchiti dalla visione di un film.

Ultimamente, mossi dal desiderio di testimoniare la bellezza di questa esperienza di vita fraterna, i ragazzi hanno realizzato il sito internet www.osando.it dove, attraverso video, foto ed i loro pensieri, si può meglio conoscere e seguire le attività della fraternità dei Ruach e Sicòmori.

Lettera delle famiglie.

Eccellenza, a nome di tutte le famiglie la ringraziamo per la sua presenza e per le pa-

Tutto è nato quasi per gioco. Abbiamo accettato la sfida di continuare un cammino di fede dopo la cresima, inizialmente per stare tra amici al di fuori dell'ambito scolastico e per vivere qualcosa di diverso... poi il Signore ci ha preso per mano!

dal 25 dicembre 2012
sul web
www.osando.it

role che ci ha rivolto questa sera. Approfittiamo di questa occasione per esprimere la nostra gratitudine per il cammino di fede rivolto ai giovanissimi, voluto dalla Diocesi e da lei fortemente sostenuto. Grazie ai parroci, ad alcuni educatori laici ed alla Comunità Agostiniana i nostri figli sono stati coinvolti in questa bellissima esperienza di vita come continuazione del cammino di fede iniziato con la preparazione alla Santa Cresima. Tutto è cominciato quasi per gioco e per la voglia di stare insieme di alcuni, poi attraverso occasioni di festa, convivenze, vacanze e momenti più impegnativi e di preghiera, i nostri figli si sono lasciati condurre ed hanno sperimentato che oltre al "Palazzo Europa", dove loro si ritrovano ogni giorno, ci sono altre realtà in cui l'apparire o i beni materiali non sono essenziali, basti pensare all'esperienza fatta a Medjgorje o all'amicizia che si sta conso-

lidando con le suore del Carmelo, che ogni giorno li ricordano nelle loro preghiere. Per questo noi genitori diciamo GRAZIE a Padre Gabriele e a tutti gli educatori, GRAZIE per il tempo che dedicate ai nostri figli e GRAZIE perché noi genitori "da soli" non avremmo potuto offrire loro così tante opportunità per farli crescere nel cammino di fede, proprio in questo periodo tanto critico della loro vita. Inoltre per l'entusiasmo e la serietà con cui vivono questa esperienza i ragazzi sono stati, in qualche occasione, di incoraggiamento e di esempio per il nostro itinerario spirituale. Per questo motivo la invitiamo vivamente a continuare a sostenere questo cammino per i giovani... Passeranno gli anni, diventeranno adulti, ma nel loro cuore ci sarà sempre un posto riservato per voi che avete contribuito con affetto alla loro crescita.



San Nicola protegga



SOFIA ŠTOFA
Košice (Slovacchia)
Nata il 25 ottobre 2012



p. Giuseppe
Scalella



Costituzione apostolica Dei Verbum

In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il santo Concilio fa sue queste parole di san Giovanni: «Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1,2-3). Perciò, seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, il Vaticano II intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo speri, sperando ami (Dei Verbum, proemio).

Il Concilio vaticano II è stato una grandissima novità per tutta la Chiesa e ancora, dopo 50 anni, deve essere compreso in tutta la sua portata.

La *Dei Verbum* è la prima delle quattro costituzioni dogmatiche che definiscono tutto il deposito della fede cattolica e riguarda la dottrina sulla divina rivelazione.

Quali sono le grandi novità di questo documento?

Ne dico brevemente tre che a me risultano essenziali e inequivocabili.

1) la *Dei Verbum* dedica tutto il terzo capitolo all'ispirazione divina e all'interpretazione

della Sacra Scrittura. In particolare il paragrafo 12, dopo aver legittimato le esigenze della critica storica, secondo cui bisogna tenere conto dei generi letterari, del tempo e del contesto culturale in cui i vari testi biblici sono stati scritti, prosegue dicendo: "dovendo la Sacra Scrittura essere letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva Tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede". Oggi sono in molti a pensare che l'ispirazione divina della Scrittura non ha nessuna importanza per la lettura e l'interpretazione di essa. La *Dei Verbum* al contrario riprende il grande principio della Tradizione: la Sacra Scrittura deve essere letta e interpretata "alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta". Dunque l'ispirazione divina degli autori umani della Bibbia diventa criterio di lettura e d'interpretazione per noi. Dobbiamo leggere e interpretare la Scrittura alla luce dell'ispirazione. Come si spiega sempre nella *Dei Verbum* nel paragrafo 19: "gli apostoli, dopo l'ascensione del Signore, hanno trasmesso ai loro ascoltatori ciò che Egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi del Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano. E gli autori sacri hanno scritto i quattro Vangeli, scegliendo alcune



Roma, Piazza San Pietro durante una celebrazione conciliare

cose fra le molte che venivano tramandate dalla tradizione apostolica a voce o anche per iscritto, sintetizzandone alcune, spiegandone altre in rapporto alla situazione della Chiesa, conservando infine il carattere di annuncio, sempre in modo tale da riferire su Gesù con sincerità e verità". Gli apostoli ci hanno trasmesso quello che hanno vissuto, quello che hanno visto, quello da cui sono stati travolti e per cui la loro vita è stata trasformata. Non ci hanno trasmesso le loro opinioni.

Dunque una novità di metodo: per leggere e capire i fatti della nostra salvezza, contenuti nella Sacra Scrittura, non c'è bisogno di ricorrere alla scienza (anche se utile) perché solo l'esperienza presente dell'azione dello Spirito Santo, che investe il cristiano nella fede, può anche oggi illuminare, rendere cioè più aperta e acuta l'intelligenza umana nella lettura della Sacra Scrittura. Senza l'esperienza presente dell'azione dello Spirito di Gesù stesso, anche la Sacra Scrittura rimarrebbe

solo un libro del passato e oltre a lasciare indifferente la nostra vita, non sarebbe neanche più parola di Dio.

2) La *Dei Verbum* sottolinea l'unità di tutta la Scrittura. Un aspetto questo ricordato anche dal cardinale Ratzinger nella sua grande conferenza sull'esegesi moderna tenuta a New York nell'87: "L'esegeta deve rendersi conto di non abitare una regione neutra al di sopra o al di fuori della storia e della Chiesa. Pretendere che si possa accedere direttamente a ciò che è puramente storico non può che produrre corto circuiti. Il primo presupposto di ogni esegesi è accettare la Bibbia come un unico libro. Facendo questo l'esegesi ha già scelto una posizione che non risulta da un approccio solamente letterario e storico. L'esegeta che fa questo ha compreso che questo testo letterario è prodotto da una storia, e che questa storia è il vero luogo della comprensione della Scrittura".

Anche questo aspetto viene ripreso dal Catechismo della Chiesa Cattolica, che nel paragrafo 134 cita un testo medievale: "tutta la divina Scrittura è un libro solo e quest'unico libro è Cristo. Infatti tutta la divina Scrittura parla di Cristo e in Cristo trova compimento". Allora si capisce bene: tutta la Scrittura è ispirata dallo stesso Spirito, che si trova al di sopra dei secoli della Storia. Se quel libro è ispirato dallo Spirito, è allora un solo libro in cui viene presentato tra noi uomini della storia antica e presente il disegno di salvezza narrato dalla Bibbia, che unifica i settanta autori del testo sacro in un libro solo, il cui contenuto ultimo, reale e attuale è Gesù Cristo.

3) La *Dei Verbum* ribadisce l'unità tra Sacra Scrittura e Tradizione, un aspetto troppo ignorato e che merita invece molta riflessione. Al n. 9 si legge: "La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono tra loro strettamente congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono

allo stesso fine". Quando si parla di Tradizione non si intende parlare di forme, abitudini, schemi, consuetudini che si sono venute a creare nella vita della Chiesa in questi duemila anni di storia. Si parla invece della vita di tutta la Chiesa, dell'esperienza dei santi, della vita di fede che ha plasmato la nostra civiltà. Tutto questo nasce dalla stessa fonte da cui è nata la Scrittura: "Verbum caro factum est" "il Verbo si è fatto carne", tutto quello che gli uomini di ogni tempo hanno atteso e desiderato, si è avverato in un uomo: Gesù Cristo, e questo "avveramento" continua oggi nella vita della Chiesa, nella fede dei credenti. Oggi c'è ancora troppa separazione tra la Scrittura e la vita della Chiesa. Separazione dovuta a due estremi: si crede troppo nella Scrittura e poco nella vita della Chiesa, oppure si crede troppo nelle forme e nelle abitudini della Chiesa e poco nella Scrittura. Questi due estremi si superano solo se si riconosce alla Scrittura e alla vita della Chiesa la stessa sorgente che è Cristo e lo Spirito che opera ancora nei credenti.



Volto dei Papi



Si affidano a san Nicola

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 all'eremico, trovandosi nel monastero di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

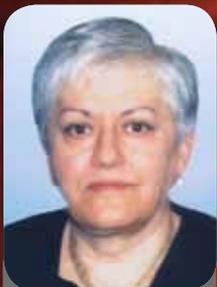
Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



**GABRIELLA PASCOLINI
VED. DIASPROTTI**
N. Tolentino 12.12.1945
M. Tolentino 01.12.2012



GUERRIERO CECCHINI
N. Serravalle 14.08.1923
M. Castel S. Angelo
06.12.2012



**TOMMASA CECCHINI
VED. PALMIERI**
N. Serravalle 11.05.1921
M. S. Ginesio 26.11.2012



**LICIA VISSANI
VED. STEFANELLI**
N. 07.08.1916
M. 09.01.2013



NICOLA SEMMOLONI
N. Tolentino 16.08.1929
M. Tolentino 06.05.2012



PAGLIARI NADEIDA
N. 04.06.1923
M. 16.11.2012

**Nadeida
per molti anni
è stata preziosa
collaboratrice
della Biblioteca
Egidiana del
Convento
di San Nicola**



San Nicola da Tolentino
Direzione Santuario San Nicola
62029 Tolentino (MC) C.C.P. 10274629
Tel. 0733.976311 - Fax 0733.976349
Anno LXXXV - N. 1 - gennaio-febbraio 2013
Sped. in a. p. art.2 c. 20/C.L. 662/96
fil. Macerata - Aut. Trib. MC n. 3 del 12.5.1948
Direttore Responsabile P. Marziano Rondina



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

In caso di mancato recapito
inviare all'ufficio di Tolentino, detentore del
conto per la restituzione al mittente che si
impegna a pagare la relativa tariffa.

INFORMAZIONI AGLI ABBONATI

Carissimi lettori, vi informiamo che nell'anno 2012 dalle offerte pervenute tramite conto corrente postale sono stati raccolti euro **8.396,00** devoluti per:

Le Missioni agostiniane in Perù (euro 3.010,00);

Le Vocazioni (euro 5.356,00)

Grazie!

